

L'ANTEPRIMA. Il nuovo film di De Sica. In costume, sentimentale, serio

Lui, lei e Christian Tre nel Settecento

Tre, ovvero: lui, lei, l'altro. Ma stavolta non si tratta di un triangolo a sfondo sessuale per suscitare ilarità. La *liaison* è d'amore, anche se ugualmente pericolosa. Il nuovo film di Christian De Sica, *Tre*, prodotto e distribuito da Cecchi Gori e in sala dal prossimo 27 settembre, vuole essere una storia che parla di sentimenti profondi, raccontata con i toni di una favola. È anche un film «di testa», molto raccontato, dove predomina una precisa filosofia di vita. Sul tramontare del Settecento, epoca di illuminismo, ma anche di libertinaggio e fermenti rivoluzionari, un barone toscano, Iacopo del Serchio (Christian De Sica), e sua moglie Chiara (Anna Galiena) vivono un idillio incontrastato da quando si sono sposati, giovanissimi. Con gli anni la passione è rimasta intatta. Finché lui non viene forgorato dalla bellezza della giovane nipote di un servo, Leonardo (Paolo Conticini), biondo, ribelle e fiero. Riesce a domarlo grazie alla dolcezza della sua affascinante moglie e lo porta nella nobile villa, addirittura nel suo letto. Ma non è facile capire la propria identità, soprattutto per un contadino povero e disperato, e non è facile vivere un amore assoluto al di fuori degli schemi della propria cultura. «Nel XVIII secolo affondano le radici della rivoluzione culturale - spiega Giovanni Veronesi, che insieme al regista ha firmato la sceneggiatura -, per questo abbiamo ambientato il film in quegli anni. Ma si tratta di una storia eterna, anche attuale. Non è un rapporto che si apre per colmare la noia che ormai lo pervade. Anzi, molte coppie non si dividereb-

berò se avessero ancora spazio per amare al loro interno». Il tema dell'amore omosessuale, trattato da De Sica anche in *Uomini, uomini, uomini*, non sarà una fobia autobiografica? «È una storia sulla generosità d'amore e il perno è la moglie - spiega Silvia Verdone, produttrice esecutiva del film e moglie di Christian -. Di autobiografico non c'è niente, a parte la profonda passionalità del modo di amare di Christian. Lo so, stiamo insieme da ventiquattro anni».

Da San Sebastian, in Spagna, dove sta girando *Cuestion De Suer-te* di Rafael Moleon (e dove farà una piccola parte in *Caidos del cielo*, di Raj Loriga), Anna Galiena fa sapere che non vivrebbe mai, nella vita, un triangolo dove dividere un uomo con un altro. «Sono un'accentratrice - sostiene -, specializzata in maschi "veri", ossessionati dalle femmine. Se dovessi vivere un'esperienza di coppia aperta, sarei io al centro. E niente Harem!». Nel cast, Leo Gullotta, che veste i panni del vescovo di Pisa: «È la prima volta che si affronta questo tema in termini così forti. Con la trilogia che parte da *Faccio-*

DANIELA SANZONE
ne, passa per *Uomini Uomini Uomini* e si conclude con *Tre*, Christian ha affrontato il percorso dei sentimenti». Il film è costato soltanto 3 miliardi e 300 milioni, grazie allo sforzo di squadra e ai 31 mila metri di pellicola utilizzati. «Sul copione era già tutto previsto - specifica il regista -, anche le inquadrature. Avevo uno *story board* stile film pubblicitario, ho girato con il montaggio in testa, proprio come mio padre. Era l'unico modo per realizzare con questo budget un film in costume. Per fortuna ci siamo salvati anche dalla censura, ma mi avrebbero rovinato, ci ho messo tutto in questo film. E non è certo più volgare di certi film natalizi che ho interpretato».

Poi, De Sica rivela che di recente Sidney Pollack gli ha proposto di interpretare un film con De Niro. Ma il nostro ha dovuto rifiutare perché legato a un contratto con Aurelio De Laurentiis. Lo stesso che gli ha fatto saltare *L'uomo delle stelle* di Tornatore e *Ferie d'agosto* di Virzi. E grazie al quale uscirà a Natale il prossimo film dei Vanzina con Massimo Boldi, *A spasso per il tempo*. Qui è un aristocratico



Paolo Conticini, Anna Galiena e Christian De Sica in «3»

che con il figlio (Brando De Sica, che già in *Tre*, ha un piccolo ruolo) gira per gli studios dell'Universal, a Hollywood, e entra nella macchina del tempo, dove inizia un viaggio fantastico. In progetto, anche *Vesuvio*, sulla sceneggiatura di Colella, con Sophia Loren e Leo Gullotta, ambientato a Procida durante un Premio letterario. Quin-

di, sarà la volta di un film poliziesco. Ma per il momento alla coppia vincente, Boldi-De Sica, non si rinuncia. «Smetterò solo quando sarò diventato ridicolo per questi ruoli e mi dedicherò soltanto alla regia. Io e Boldi non possiamo dividerci, siamo con Bud Spencer e Terence Hill, come Vianello e la Mondaini. Chi è la Mondaini? Io!»

SAGRA MUSICALE UMBRA

Giorgio Battistelli dà tre voci all'Olocausto

ERASMO VALENTE

ASSISI. Cinquantunesima Sagra Musicale Umbra. Si è inaugurata qui, tra gli affreschi di Giotto, con l'idea di avviare, dopo i cinquanta, l'anno Primo di una nuova era. Quella, intanto, di una riconquistata visione, «umbra» fino in fondo, puntata cioè sul coinvolgimento di numerosi centri della Regione. Da Assisi la Sagra passa ad Orvieto in occasione del restauro del *Giudizio Universale* di Luca Signorelli, con Alan Curtis che dirige l'oratorio del Carissimi, *Judicium Extremum*. A Perugia, in San Pietro, Roberto Gini dirigerà il *Vespro della Beata Vergine con Salmi ed Inni e Strumenti composti da vari eccellentissimi Autori*. Al Morlacchi domani sempre a Perugia, si esibisce l'Accademia di Musica Antica di Mosca, che andrà poi a Narni. La Sagra toccherà Beavagna, Terni, Collazone e Foligno, per concludersi il 5 ottobre, a Perugia, con una fusione di sacro e profano: in Sant'Agostino (17,30) la *Messa* di Bruckner, per coro e strumenti a fiato; al Teatro Turreno (alle 21) Michael Nyman che, con la sua Band, esegue brani di sue colonne sonore di famosi film. Anche *Lezioni di piano*.

Concerti d'organo (sono undici e soltanto uno se ne avrà a Perugia) fascineranno di altri suoni la Sagra.

L'idea dell'Anno Primo di una manifestazione che si mette in viaggio verso il futuro, ha la sua validità. Il significato di questo atteggiamento può sintetizzarsi nel concerto inaugurale, che ha anche inaugurato l'Orchestra della Sagra Musicale Umbra. È una sorpresa entusiasmante.

Preparata e diretta da Stefan Anton Reck, la nuova orchestra ha fatto ascoltare meraviglie con pagine di Honegger, Stravinski e Giorgio Battistelli, articolate in un «cre-scendo» di ansie del futuro dopo i disastri della guerra.

Honegger, nella sua seconda *Sinfonia* (per archi, con intervento di tromba), risalente al 1941, riflette l'invasione della Francia da parte delle forze armate naziste. C'è una tromba che, alla fine, spalana una luce fonica come lo slancio d'una speranza. Stravinski, con il *Concerto per archi* del 1946, accoglie questa speranza e si riallaccia all'*Histoire du Soldat*, riflettente ansie della prima guerra mondiale.

Giorgio Battistelli in *Tre Voci*, composizione per recitante, orchestra d'archi, percussioni e nastro magnetico (lavoro commissionato dalla Sagra), propone una drammatica, tragica rievocazione di momenti terrificanti, vissuti dall'umanità pur nello splendore della civiltà e del progressismo umano.

Il testo di *Tre Voci* è dello scrittore fiorentino Giorgio van Straten, che immagina voci che, sospese nell'aria, girano e girano finché non vengono raccolte e impongono il loro diritto all'ascolto. La prima voce viene da Auschwitz, la seconda dallo stadio di Santiago del Cile, la terza dai più recenti orrori verificatisi nella Bosnia. Le voci

non hanno più l'emozione della tragedia vissuta. Sono parole incise come nel marmo (anche il marmo della memoria), quasi distaccate dagli eventi che però non possono essere distaccati dalla storia. E questa recitazione, «distaccata» e scavata, non per nulla era affidata a Moni Ovadia. In ogni parola era nascosta la vibrazione di tragedie che i suoni di Giorgio Battistelli via via riflettevano nel sommuoversi di sussulti fonici, subito frenati, nel *pathos* d'una tremolosa subito rappresa, nella rabbia di inquietudini proteste interamente nel fremito di esplosioni e nel ribollire d'una rabbia che si riduce ad un bisbiglio di suoni allitanti nello spazio.

Non ci sono le trombe di un *dies irae*, ma c'è lo spiraglio di una nuova umanità nelle parole di *Luiche* in mezzo alle rovine, dice a *Lei*: «Sali, ti do un bicchiere d'acqua». I suoni si acquietano nel silenzio che è durato, poi, per un po' nella Basilica, prima che il pubblico lo infrangesse con gli applausi. Tantissimi: a Ovadia, all'orchestra, al direttore, a Giorgio Battistelli apparso al podio a ringraziare insieme con Giorgio van Straten.

PRIMEFILM. Una grande Bruni Tedeschi diretta da Laurence Ferreira Barbosa

Valeria: un'attrice normale, anzi eccezionale

Miglior tardi che mai. Grazie a *Playbill*, arriva nelle sale (da ieri per una settimana al «Nuovo Sacher» di Roma e da ottobre in varie città italiane) *Le persone normali non hanno niente d'eccezionale*, film francese del 1993 che valse a Valeria Bruni-Tedeschi il Pardo d'oro al festival di Locarno. Da allora la sorella della *top model* Carla Bruni ne ha fatta di strada al cinema, confermandosi sia in Francia (*Nénette et Boni* di Claire Denis) che in Italia (*La seconda volta* di Mimmo Caloretti) una notevole, sensibile presenza femminile.

Capelli tinti di scuro, abbigliamento dozzinale, atteggiamento insolente, Valeria è Martine nell'opera prima di Laurence Ferreira Barbosa. Il titolo curioso non è da intendere come una dichiarazione politica in chiave antipsi-



Asinistra Valeria Bruni-Tedeschi

chiatica: a sostenere che «le persone normali non hanno niente d'eccezionale» è infatti il paziente di un ospedale psichiatrico in cui si ritrova, affetta da un'amnesia temporanea, questa venticinquen-

ne mollata dal fidanzato e già scorticata dalla vita.

I «matti» sono un materiale da prendere con le molle al cinema, ma la trentenne regista francese mostra un tocco squisito nell'in-

trecciare le vicende e gli incontri animati da Martine. Parente stretta del Nanni Moretti di *Bianca*, la ragazza trova nell'ospedale un ambiente perfetto su cui esercitare la sua pretesa di «sistemare le cose». Invalente e umorale, prende in mano la vita sentimentale di due pazienti difficili, Pierre e Anne, scuote il tran tran del reparto, organizza improbabili picnic di riappacificazione tra amanti, esige ad ogni costo il lieto fine. Ricoverata di nuovo, in seguito a una crisi, non esita a riunire un'ultima volta il suo piccolo mondo. Ed è proprio in questa occasione che ritrova François, il fidanzato di un tempo, senza immaginare che...

Non si può che confermare il giudizio che demmo allora da Locarno. Valeria Bruni-Tedeschi è semplicemente straordinaria

nel curarsi adosso questo personaggio di donna rischiosa e fragile, al quale sembra donare un'interiorità vissuta, uno sguardo dolente molto intonato all'atmosfera del film. Tra l'altro, è un piacere sentirlo recitare in francese. E un «bravo!», come dicono i francesi, va rivolto anche alla regista Laurence Ferreira Barbosa, che restituisce i silenzi, gli scatti e le solitudini di questa comunità «a parte», senza le furbie tipiche del genere manicomiale, con un uso discretissimo della musica e una pietà a fior di pelle che traspare da ogni sequenza. «Non volevo mica sostenere che i matti sono per forza interessanti oppure che detengano la verità - sostiene la cineasta in un'intervista che ritroviamo sul catalogo del festival - sarebbe troppo semplicista». In

effetti, quel titolo non va preso sul serio. È paradossale e ironico. Anche perché è Martine, l'eroina del film, a non voler accettare il mondo per quello che è. Vorrebbe attorno a sé solo persone «normali». Ma, visto che non è possibile, decide di forzare il destino: impresa folle, e quindi - a suo modo - eccezionale.

Le persone normali non hanno niente d'eccezionale

Regia..... Laurence Ferreira Barbosa
Sceneggiatura..... Laurence F. Barbosa
Fotografia..... Antoine Héberlé
Musica..... Cesaria Evora
Nazionalità..... Francia, 1993
Durata..... 103 minuti
Personaggi e interpreti
Martine..... Valeria Bruni-Tedeschi
Pierre..... Marc Citti
Anne..... Claire Laroche
Germain..... Melvil Poupaud
François..... Serge Hazanavicius
Nuovo Sacher

Festa nazionale l'Unità
presenta

LIGABUE

Mostra antologica di pittura, scultura, e grafica

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

Orari della mostra
Feriali: ore 16-24
Sabato e domenica: ore 10-24

In collaborazione con
Coopservice ASSICURAZIONI

Scontare i lettori di l'Unità

LIGABUE

Festa nazionale l'Unità

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

Ritaglia questo coupon e presentalo alla biglietteria della mostra.

Biglietto intero L.12.000

Lettori l'Unità L.10.000